
Escursione nel Parco delle Foreste Casentinesi 22-24 settembre 2016

Badia Prataglia (m 835) è da tempo pressoché solo luogo di villeggiatura, incastrato in un'ansa del torrente Archiano, poco sotto il passo dei Mandrioli che, scavalcando l'Appennino tosco-romagnolo mette in comunicazione il Casentino con la provincia di Forlì-Cesena. Dei prati non c'è più traccia, ché i boschi premono a ridosso della case, ma la Badia resta, al centro del piccolo abitato, sconfitta ormai



La riserva naturale integrale di Sasso Fratino (foto di Sandro Silvano)

secoli fa dalla vicina Camaldoli e ora assediata dalle macchine dei turisti del fine settimana.

Da qui ci siamo mossi la mattina del 22 settembre, dopo aver pernottato in un alberghetto e assaporato quei piatti di fettuccine ai funghi e di cinghiale in umido che avrebbero costituito l'apprezzato menu serale anche dei giorni successivi. Il primo obiettivo era raggiungere il sentiero di crinale, il mitico sentiero 00 (zerozero). Ma la segnaletica bislacca, quando non del tutto assente, ci ha indotto in errore un paio di volte, dandoci modo di vagare per delle splendide faggete, finché l'intuito del coordinatore e dei suoi sodali ci ha riportato sulla retta via.

Percorrendo il crinale in lieve saliscendi in direzione nordovest e inoltrandoci così nel Parco delle Foreste Casentinesi, siamo prima giunti a Poggio Scali, con i suoi 1520 metri il rilievo maggiore della giornata e della gita, da cui ci siamo goduti la vista a tutto tondo sui due versanti, toscano e romagnolo, ora boscosi, ora qua e là chiazzi delle argille di erosione, accompagnandola con un piccolo spuntino. Sulla via, folate di vento e piccoli banchi di nuvole, oltreché pochi rari passanti, fungaioli, bikers e persino altri camminatori. L'occhio andava soprattutto alla Riserva integrale di Sasso Fratino, sullo sprofondante versante settentrionale, e la zona di protezione sull'opposto versante meridionale, un bosco di faggi un tempo cedui anch'esso interdetto agli umani perché la natura vi faccia il suo corso.

Giunti al passo della Calla (m 1296) e oltrepassato il rifugetto che via di urgenti lavori di ristrutturazione non poteva accoglierci come invece era nelle prime intenzioni, siamo scesi a Campigna (m 1068), piccolissima località che conta poco più dell'alberghetto che ci avrebbe ospitato e di quello un po' più pretenzioso intitolato al Granduca, ovviamente di Toscana. Dunque l'evento principale del resto della giornata è stato l'avvistamento di un grande cervo adulto che lanciando sonori bramiti scrollava il suo palco di contro agli alberi del bosco limitrofo.

Il mattino dopo, sabato 23, abbiamo ripreso la via della foresta, che si faceva via via più bassa e mista, infittendosi di sottobosco.

Stavamo ripiegando verso sud-sudest, percorrendo la valle del Bidente, lungo quel suo ramo detto appunto di Campigna, oggi coperto da una fitta vegetazione, ma certo un tempo popolato e coltivato, come suggerivano segni visibili ad occhi esperti e soprattutto le non poche case, ora ruderi, ora curate perché certo abitate almeno nei giorni di vacanza, che di quando in quando comparivano lungo il cammino. Il rudere di maggior fascino è stato però senz'altro quello del piccolo monastero di S. Paolo in Alpe, fiancheggiato da pioppi secolari che hanno cullato la nostra sosta. Poi di nuovo



Rifugio Ca' di Sopra (foto di Sandro Silvano)

in cammino, per raggiungere il lago di Ridracoli, un invaso artificiale che prende il nome da un altro ramo del Bidente e che ne raccoglie le acque per irrorarle all'intera Romagna: artificiale dunque, ma ricco di fascino, tant'è che – per fortuna non nei giorni del nostro passaggio – risulta ben frequentata meta turistica. Costeggiandolo per una mezz'ora siamo giunti a “Ca' di Sopra” (m 602), ora accogliente rifugio curato da una simpatica coppia di gestori. Oltre alla meritata e gustosa cena, la serata è stata occasione per incontrare, mentre erano all'opera i volontari impegnati nell'annuale censimento – basato sul meticoloso rilievo e confronto dei bramiti emessi in una certa fascia oraria – dei numerosi cervi che popolano il parco. Purtroppo non rispondente alle aspettative, invece, l'attesa notturna del tentativo di stimolare artificialmente gli ululati dei lupi, messo in atto dai guardiaparco.

Anche la terza giornata è stata all'insegna di ottime condizioni meteorologiche, cosicché abbiamo goduto appieno dell'ultima parte del tragitto, quella che chiudeva l'anello costeggiando ancora il lago di Ridracoli prima di spingersi nel cuore del Parco, nella grande radura boscosa, in parte acquitrinosa, della Lima, e poi risalire di nuovo nel bosco di alto fusto, non privo di suggestive formazioni rocciose, fino a tornare ancora sul sentiero di crinale e infine per ridiscendere su Badia Prataglia. Ove abbiamo ringraziato l'ideatore dell'escursione per la bella opportunità e noi stessi per la buona compagnia. Alla prossima!

Simone Neri Serneri

Partecipanti: Franco Laicini (coordinatore), Sante Cinquina, Roberto Monaco, Simone Neri Serneri, Sandro Silvano.